

La cartografia della Sabina nei secoli XVI, XVII e XVIII

Studio del socio prof. RICCARDO RICCARDI

Intendimento di questo lavoro è di prendere in esame tutte le carte, attualmente conosciute, che riguardano totalmente o parzialmente la Sabina, e, mediante un'accurata comparazione, cercar di conoscere quali di esse furono le originali e veramente fondamentali, e quali invece soltanto dei rimaneggiamenti, migliorati o peggiorati, delle prime, o addirittura delle semplici copie; e di vedere infine il progressivo perfezionarsi della rappresentazione cartografica della Sabina nei secoli XVI, XVII e XVIII (1).

Non molte invero, appena cinque, sono le carte dedicate in questi tre secoli esclusivamente alla Sabina, nè molte quelle in cui la nostra regione è rappresentata totalmente o quasi (una decina di carte). Numerose invece sono le carte delle regioni contorni che comprendono parti più o meno grandi della Sabina.

Nella descrizione delle carte seguirò quasi sempre un ordine cronologico, senza badare se la carta interessi totalmente o solo parzialmente la nostra regione.

E' mio dovere ringraziare ora, pubblicamente, il Prof. Roberto Almagià, che mi è stato largo di consigli e di suggerimenti, e che, tra l'altro, si è affrettato a comunicarmi il ritrovamento, da lui fatto, di una copia della carta di Giubilio Mauro. Debbo inoltre ringraziare il Dott. Thomas Ashby, Direttore della Scuola Britannica in Roma, che con squisita cortesia ha messo a mia disposizione tutte le carte della sua ricca collezione riguardanti la Sabina, alcune delle quali rarissime; il Prefetto della Biblioteca Vaticana, che ha permesso la riproduzione della carta di Giubilio

(1) Ho creduto necessario riprodurre soltanto la « Sabina » di Giubilio Mauro (V. cap. II), poichè tutte le altre carte sono abbastanza note e facilmente ritrovabili nelle biblioteche di una qualche importanza. Talune poi sono state già riprodotte in altre opere.

Mauro; il Curato di Torri in Sabina, D. Francesco Biagioli, che ha fatto, per mio conto, delle ricerche sul Mauro stesso; il Bibliotecario della R. Società Geografica Italiana, Generale Pompilio Schiarini, ed infine tutti coloro che in un modo o nell'altro hanno agevolato le mie ricerche.

CAPITOLO I

LE CARTE DEL SECOLO XVI

1. — La prima carta a stampa rimastaci che comprende parte della Sabina, è la « MAPPA DELLA CAMPAGNA ROMANA » del 1547 di Eufrosino della Volpaja, di cui esiste un unico esemplare nella Biblioteca Vaticana, riprodotto di recente dal Dott. Thomas Ashby in un suo ampio lavoro, pubblicato nella collezione « Le piante maggiori di Roma nei secoli XVI e XVII, riprodotte in fototipia a cura della Biblioteca Vaticana » (1).

Questa carta di Eufrosino della Volpaja è anche la più antica carta a stampa rimastaci della Campagna di Roma, poichè la più antica di cui si abbia memoria, ricordata solamente da Innocenzo Mattei (2), secondo l'Almagià deve ritenersi perduta (3).

La carta di Eufrosino della Volpaja, bella incisione in rame in sei grandi fogli, per la particolare descrizione della quate rimando senz'altro al sopraccennato lavoro dell'Ashby o a quello dell'Almagià, già citato, comprende parte della Sabina nell'angolo a sinistra in alto, essendo la carta orientata press'a poco col nord-est in alto; vi è disegnata la via Nomentana, che, partendo da Roma, giunge a *Lamentano* (Mentana) (4), a sud del quale paese è *Monte Ritondo*, e a nord, uno dietro l'altro, sono i paesi di S.

(1) *La Campagna Romana al tempo di Paolo III — Mappa della Campagna Romana del 1547 di Eufrosino Della Volpaja* riprodotta dall'unico esemplare esistente della Biblioteca Vaticana a cura della Biblioteca medesima con introduzione di Thomas Ashby. Roma, Danesi, 1914, in 4° gr. di pp. IX - 117 e la carta in fototipia, ridotta ad un terzo dell'originale.

(2) *Memorie istoriche del Tuscolo*. Roma, 1711, pag. 39.

(3) ROBERTO ALMAGIÀ, *La Cartografia del Lazio nel Cinquecento*. Rivista Geografica Italiana, 1916, pag. 3 dell'estratto.

(4) Sono in corsivo i nomi che si trovano nelle carte descritte.

Angelo, Monticelli (Monte Celio) e *Palombara*, rappresentati nel loro aspetto panoramico sulle sommità di altrettanti colli.

Vi si scorge anche il M. Gennaro, che peraltro sembra posto quasi dinanzi a Palombara, mentre per il modo col quale è orientata la carta, dovrebbe esser rappresentato dietro.

Inoltre Palombara doveva esser posta più verso nord-ovest, cioè più verso sinistra, ed infatti ne è errata la distanza da Tivoli (6 miglia invece di 7): ma forse questo spostamento è stato fatto per far entrare in quell'angolo la lunga dedica.

Un poco spostate sono anche le *Calcare di Monticelli*, che esistono ancor oggi. Fra le altre strade ve n'è segnata una con l'iscrizione « Strada alla Badia di Farfa », ma la Badia non si vede.

Nel complesso, anche per la piccola parte che riguarda la Sabina, la carta di Eufrosino Della Volpaja può ritenersi, per l'epoca, molto accurata.

Essa deve ritenersi completamente originale; per la sua costruzione l'autore si valse, come base, dei dati di direzione rispetto ai punti cardinali, e dei dati di distanza, in miglia, sulle strade principali, oltre che della conoscenza *de visu* ch'egli aveva della regione rappresentata.

2. — Come avverte l'Almagià (1), la carta del Della Volpaja non ebbe una diffusione pari al suo valore; se ne fecero peraltro innumerevoli riproduzioni e derivazioni più piccole e più semplici.

Ricorderò soltanto quelle che ci interessano, in qualche modo, per la Sabina, e prima fra tutte la carta « PAESE DI ROMA », del 1556, che è la più antica (2).

Non è questa una semplice riproduzione della carta volpajana, poichè abbraccia maggior territorio, tanto che, nell'angolo a sinistra in alto, essendo orientata all'incirca come l'originale, comprende quasi tutta la Sabina.

Il rilievo e l'idrografia sono del tutto arbitrari: il Nare (Nera) sembra formato da tre rami, che si riuniscono presso *Cotanello* (Cottanello), il quale è posto a monte di Terni e a nord di *Stronccone*. Sulla riva sinistra di uno di questi rami del Nera, il Velino, c'è *Riete* (Rieti), a destra della quale città, cioè in direzione di sud-est è *Piedelupo* e il suo lago, il cui emissario, che presso

(1) ALMAGIA', *op. cit.*, pag. 6.

(2) ALMAGIA' *op. cit.*, pag. 7.

Nerula (Nerola) si riunisce con un altro corso d'acqua, è fatto passare nientemeno che tra *Cantalupo* e *Scandriglia*.

La parte occidentale della Sabina, cioè quella sul versante del Tevere, è meglio rappresentata: vi è disegnato il *Farfaro F.* (Farfa), presso il quale è *Farfara* (Badia di Farfa); a sinistra, cioè circa a nord-ovest di *M. Ritondo* (Monte Rotondo), sbocca nel Tevere un corso d'acqua che nasce dal *M. Gen(n)aro*, (unico nome orografico nella parte riguardante la Sabina), e che, nell'intenzione dell'autore, doveva essere il torrente Fiora. Più a valle sbocca nel Tevere un altro notevole corso d'acqua, senza dubbio il torrente Buffalotta, che peraltro, nel corso superiore, dev'essere stato confuso col fosso Molette, perchè vien fatto passare tra *Monticelli* (Monte Celio) e *S. Angelo*, e presso *Palombara*.

Le posizioni dei centri abitati sono generalmente errate.

Di questa stessa carta fu pubblicata un'edizione nel 1557, aggiungendovi soltanto sei forti alla foce del Tevere (1), ed un'altra edizione nel 1560, con l'aggiunta « Petri de Nobilibus formis » (2).

3. — Un'altra derivazione della carta volpajana è la carta intitolata « TERRITORIO DI ROMA » (3), la quale, secondo il Tomassetti (4), fu pubblicata nel 1559, e che è a un dipresso uguale alle carte già citate del 1556, del 1557 e del 1560; a sinistra, peraltro, ha avuto un'aggiunta di circa 3 cm. ed abbraccia pertanto maggior territorio; nella Sabina è segnato anche *Magliano*, che manca nelle carte precedenti.

Nuovamente disegnata ed incisa, questa derivazione, con la scritta « La descriptione della Campagna di Roma detta dagli antichi Latium ecc. » fece parte anche delle raccolte Lafréry, e si trova col titolo « LATIO OUERO CAMPAGNA DI ROMA » nello *Speculum Romanae magnificentiae* dello stesso Lafréry (5).

Una copia migliorata della carta « Territorio di Roma » fu pubblicata a Venezia nel 1563 col titolo « NOVA DESCRITZIONE DI

(1) ALMAGIA', *op. cit.*, pag. 8.

(2) *ibid.*

(3) *ibid.*

(4) GIUSEPPE TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*. Vol. I, pag. 249.

(5) ALMAGIA', *op. cit.*, pag. 8 e 9.

TUTTO IL TERRITORIO DI ROMA » (1), ma per quanto riguarda la Sabina nulla vi è da segnalare, come per le carte precedenti.

La carta « Paese di Roma » fu riprodotta rimpicciolita e con qualche modificazione, e fu introdotta nella « Geografia » di Tolomeo stampata a Venezia (Ziletti) nel 1574 (2).

Nella carta « TERRITORII ROMANI DESCRIP. » del *Theatrum* dell'Ortelio (I ediz., 1570), anch'essa derivazione della carta volpajana, è compresa una piccola parte della Sabina, la Sabina meridionale, fino al *M. Gennaro*; tra le località sono segnate *Lamentano ol. Numentanum*, *Monteritondo ol. Eretum*, e varie altre.

4. — Importantissima è la carta « LATIUM ET SABINA » che fa parte di quella serie di carte dipinte in Vaticano (Galleria delle Carte geografiche) sotto la direzione del cosmografo Egnazio Danti, durante il pontificato di Gregorio XIII, tra il 1580 e il 1585, ma che purtroppo furono più volte restaurate (secondo l'Almagià per lo meno due volte, e cioè sotto Urbano VIII nel 1631, e poi sotto Pio IX nel 1856, come indicano iscrizioni nella Galleria stessa) (3), introducendovi, durante il secondo restauro, notevoli errori nell'idrografia e nella toponomastica. Difficilmente ora si può discernere dove la pittura è originale e dove invece ha subito dei ritocchi.

Queste carte, come vedremo in seguito, furono criticate molto aspramente dal Magini, il quale tuttavia ne trasse elementi per le sue tavole.

La carta che c'interessa illustrare porta in alto, entro una cornice, la scritta « LATIUM ET SABINA » e comprende il bacino inferiore del Velino, i bacini del Turano e del Salto, il corso del Tevere dalla confluenza col Nera alla foce, buona parte dei bacini del Nera e del Liri, il Fucino, e la costa, dall'isola Sacra al Golfo di Terracina. E' orientata all'ingrosso col nord-est in alto.

A destra in alto, entro una cornice con fregi diversi, c'è una

(1) ALMAGIÀ, *op. cit.*, pag. 9.

(2) ALMAGIÀ, *op. cit.*, pag. 10.

(3) ROBERTO ALMAGIÀ, *L'« Italia » di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII* (Comitato Geografico Nazionale, Pubblicazione N. 1). Città di Castello, 1922; pp. VIII - 183 e 9 facsimili. Cfr. pag. 144.

Risulta ora che il primo restauro fu fatto dall'Holstenio.

legghenda composta di due brani classici, uno di Plinio ed uno di Strabone, il primo riferentesi al Lazio, l'altro alla Sabina (1). In basso a sinistra c'è una pianta prospettica di Roma, orientata anch'essa col nord-est in alto, il cui orizzonte è chiuso dai monti Tiburtini; è sormontata dalla seguente iscrizione: « Romam Per sacram B. Petri sedem caput orbis effecta. S. Leo I ». In basso a destra, entro vari fregi, è disegnata la scala grafica in *Passus Geometrici comm.*, sotto alla quale è scritto: « Romanus Parallelus in gradu latitudinis XLI - M - LVI est ad meridianum in gradu longitudinis XXXVI - M - XXX ut LXVI et LII ad XC ».

In questa, come in tutte le altre carte della Galleria, il mare è in azzurro intenso, azzurri sono segnati i corsi d'acqua e i laghi, in verde le pianure, in marrone tendente al verde le montagne, disegnate in prospettiva, e in rosa le casette dei vari centri. I centri maggiori non hanno una rappresentazione convenzionale, bensì la veduta prospettica. I nomi sono scritti di solito in nero.

Non parlerò di tutta la carta, la quale comprende, come dichiara il titolo, oltre alla Sabina, anche il Lazio (intendendo solo il Lazio meridionale, poichè il Lazio a nord del Tevere è segnato come *Tusciae Suburbicarie Pars*); ed oltre a queste regioni include, nell'angolo a sinistra in alto, *Umbriae Pars*; a destra, sempre in alto, *Aprutii Ulterioris Pars*; in basso, a sinistra, come ho già accennato, *Tusciae Suburbicarie Pars*, e a destra *Regni Neapolitani Pars*.

Parlerò dunque ampiamente solo della parte che interessa la Sabina, che occupa un quarto circa dell'intera carta.

La rappresentazione del rilievo è assai grossolana, sebbene siano ben differenziate le parti piane (è messa in evidenza specialmente la Piana di Rieti) da quelle montuose o collinose; le cate-

(1) Latium antiquum a Tiberi Circeios servatum est mille passuum longitud. tam tenues primordio imperio e vere radices at nomen modo Latii processit ad Lirim amnem in eo est Roma terrarum caput XVI mill. passuum intervallo a mari et Tiberis duobus et XL fluviis auctus praecipuis autem Nare et Annieme qui et ipse Latium includit a tergo Plinius lib. III Sabini vero gens antiq. angustum incolunt agrum in longitudinem protensum a Tiberi usque Nomentum oppid. stad. fere M. ab hijs Picentini Samnitesq. in colonias deducti et C per ipsos via Salaria non magnae longitud. strata est Strabo lib. V.

ne sono disegnate prospetticamente, e l'unica cosa che abbiano di preciso è la direzione.

Sono nominati soltanto il *M. Gennaro* e il *M. S. Elmo*.

L'idrografia è abbastanza esatta, e sono segnati tutti i principali corsi d'acqua che scorrono in Sabina, sebbene, nella maggior parte dei casi, anonimi; hanno il proprio nome soltanto il *Farfa*, il *Turano* ed il *Salto*. Possono peraltro identificarsi benissimo il fosso Fiora, il fosso Corese, il torrente Galantina, il torrente Aja, il fosso dell'Aja (presso Calvi), il Velino, il fosso di Leonessa, immissario del Lago di Piediluco, e il torrente Canera. L'andamento generale di tutti questi corsi d'acqua è, ripeto, notevolmente esatto. Sono disegnati in questa carta anche tutti i laghi Velini, ma anch'essi anonimi; mentre abbastanza precisi sono i contorni del L. di Piediluco, il L. di Ripa Sottile e quello di Cantalice sono dipinti molto inesattamente, il primo in forma stretta ed allungata, mentre l'ha tondeggiante, il secondo diviso in tre bacini, di cui uno — come ho già osservato in un altro mio lavoro (1) — dovrebbe essere l'attuale « Lametta », e gli altri due il L. Lungo e il L. Stretto.

Nella carta del Danti sono dipinti anche il L. di Ventina, e due altri bacini lacustri non più esistenti, che nelle carte posteriori figurano coi nomi di L. delle Marmore e L. di Cor delle Fratte.

Il disegno di tutti questi laghi è molto esagerato nelle proporzioni, come ci si può subito convincere confrontando il disegno del lago di Piediluco con quello del lago di Albano: sembrano infatti avere suppergiù la stessa superficie, mentre il secondo è quattro volte più vasto del primo.

I centri sono molto numerosi in tutta la carta, e, per la parte che ci interessa, specialmente nella Sabina del versante del Tevere. Sono invece più radi nella Sabina di sud-est e nell'alta Sabina, ove mancano, tra gli altri, Greccio e Contigliano. Devesi notare, tuttavia, che spesso il centro o la località (trattasi sovente di una semplice osteria) non sono distinti da alcun nome. La mancanza di numerosi nomi di centri abitati e di alcuni fiumi impor-

(1) RICCARDO RICCARDI, *Il lago di Ripa Sottile* — Note limnologiche. L'Universo, Firenze, 1922 - Cfr. 9) I laghi Velini nelle carte dei secoli XVI, XVII e XVIII.

tantissimi, mi fa supporre che alcune di queste scritte abbiamo figurato nella prima redazione della carta, ma che siano state poi rese illeggibili, in parte dal tempo, in parte dal sovrapporsi di colore nei restauri e nei ritocchi cui furono sottoposte tutte le carte della Galleria. Questa supposizione potrebbe essere avvalorata anche dal fatto che vi sono alcuni nomi divenuti quasi illeggibili per una mano di colore che li ha inavvedutamente coperti in parte, o velati. I ritocicatori poco abili ed ignoranti in fatto di Geografia — e lo dimostrano i numerosi errori introdotti nelle carte — non si curarono poi, nè forse furono in grado, di scrivere nuovamente i nomi divenuti illeggibili o cancellati del tutto.

A quali fonti attinse il Danti per la compilazione della parte riguardante la Sabina? L'Almagià, che sta ora ultimando un esame particolare delle fonti delle pitture del Danti, è d'opinione che per la Sabina l'autore « abbia compiuto un rilievo personale o almeno dei sopraluoghi, come egli stesso accenna nel *Trattato del Radio Latino* » (1).

Vedremo in seguito le differenze e le relazioni esistenti tra la Sabina del Danti e quella del Magini.

5. — Comprende la maggior parte della Sabina la carta del Territorio Romano acclusa allo *Speculum Orbis* di Gerardo de Jode (de Judaeis) (2), atlante pubblicato ad Anversa nel 1578, e poi, nel 1593, nella 2ª edizione. Questa carta del Territorio Romano, intitolata « *URBIS ROMANE TERRITORIUM Praeter circumiacentium Vicinarumque Civitatum Castrorum Villarum Montiumque situm etiam viarum publicarum fluminum typum oculis subiiciens* », orientata col nord in alto, è una derivazione del « Paese di Roma » del 1556, piuttosto peggiorata sia nella rappresentazione del rilievo, che è più semplificato, sia nella scrittura dei nomi. Questi ultimi sono spesso errati, cosicchè si legge *Palombra* per Palombara, *Montepoli* per Montopoli, *Rieta* per Rieti, *Magliana* per Magliano.

6. — Nelle *Italiae Sclaroniae et Graeciae tabulae geographicae* di Gerardo Mercatore, pubblicate a Duisburg al principio del 1589, e composte di una carta generale dell'Italia e di quindici carte particolari, v'è, tra le altre, una carta della Marca Anconi-

(1) ALMAGIÀ, L' « Italia » ecc., pag. 71, nota 5.

(2) ALMAGIÀ, *La cartografia del Lazio* ecc., pag. 11.

tana e del Ducato di Spoleto che comprende anche tutta la Sabina, e che è di grandissimo interesse.

E' una nitida incisione in rame di cm. 45,5 × 34,8, graduata ai margini (è la prima carta, che interessi la Sabina, graduata), recante a destra in basso, entro una semplice cornice, il titolo « *MARCHIA ANCONITANA CUM SPOLETANO DUCATU* » : e sotto : « *Per Gerardum Mercatorem Cum Privilegio* » ; a sinistra in basso la scala in miglia italiane (*Miliaria Italica communia*). Essendo le 20 miglia disegnate nella carta uguali e cm. 5, se ne deduce che la scala della carta stessa dovrebbe essere di 1:740.000; in verità non corrisponde che in pochi punti, come può rilevarsi dal conguaglio delle distanze.

Essa comprende tutta la regione sul versante orientale appenninico da *Rauenna a Pescara*; cioè l'odierna Romagna, le Marche e la provincia di Teramo, e quindi tutta l'Umbria, la Sabina e parte dell'Abruzzo ulteriore secondo. Considererò soltanto la parte che interessa la Sabina.

Il rilievo è molto sommario, e offre soltanto la dislivellatura appenninica, cosa che del resto si rileva in tutte le carte di questa raccolta del Mercator; manca, in territorio sabino, qualsiasi nome orografico.

L'idrografia è molto errata. Abbastanza preciso è tuttavia il corso del *Negra fl.* (Nera), che a monte di *Treponti* (Triponzo) riceve a sinistra il *Coruo fl.* (Corno), e poi il Velino (anonimo). Il corso di questo fiume è in gran parte fantastico; non si comprende se il corso superiore si sia voluto rappresentare in quel fiume presso cui stanno *Paterno* e *Ciuita Ducale*, oppure in quell'altro corso d'acqua disegnato nella carta, anch'esso proveniente dal nord, che passa per *Inter doio* (Antrodoco), *Borgetto* (Borgo Velino) e *Pedimozzo* (Piedimozza).

Anche gli altri due affluenti del Velino disegnati nella carta e provenienti uno da nord, che nasce ad occidente di *Lionesso* (Leonessa), e l'altro da sud, che nasce tra *Petraforte* e *Fonte fredda*, non si riesce a stabilire quali siano, soprattutto a causa dell'erraticissima posizione dei luoghi abitati.

Il *Lago di Piè di Luco* è rappresentato enormemente esagerato nelle dimensioni, tanto che, stando alla scala data, verrebbe ad avere una massima lunghezza di quasi 15 km. Ha una forma ovale, ed è attraversato dal Velino. Riceve un corso d'acqua sulla

sponda orientale, che sbocca nel lago presso il paese di *S. Susanna*, che non è mai esistito. Certo c'è stata confusione col fiume di *S. Susanna*, immissario del lago di *Ripa Sottile*, o con le sorgenti dello stesso nome; il Mercator ha creduto che *S. Susanna* fosse il nome di un paese.

E' probabile che nel corso d'acqua suddetto siasi voluto rappresentare proprio il fiume di *S. Susanna*, che invece, come ho detto sopra, è immissario del *L. di Ripa Sottile*. Questo lago e quello di *Cantalice* sono disegnati, anonimi, ciascuno con un proprio emissario, esageratamente piccoli in confronto col lago di *Piediluco*, ed anche per la scala della carta. Il bacino più orientale (*L. di Cantalice*) ha, presso la sponda, il paese di *Riuoderi* (*Rivodutri*), che trovasi invece a vari chilometri a nord di esso.

I fiumi che scendono dai Monti Sabini direttamente al Tevere sono molti in questa carta: ma il loro corso è erroneo e sproporzionato. Primo, dopo la confluenza del *Nera*, è l'*Himela A.* (*torr. Aja*), che è fatto sboccare nel Tevere a nord di *Magliano*; vi sono poi due corsi d'acqua anonimi, di cui il più settentrionale è il *Galantina*, l'altro forse quel breve ruscello che sbocca nel Tevere presso la stazione di *Poggio Mirteto*. Viene quindi il *Farfara A.* (*Farfa*), dal corso enormemente lungo — molto più di quello del *Velino* — che riceve a sinistra due affluenti, di cui uno è stato confuso col corso superiore del fosso *Corese*, ed infatti vi è segnata, lì presso, *Scantriglio* (*Scandriglia*); l'altro è il *Riano A.* Dopo il *Farfa* c'è il *Curese A.*, poi due altri corsi anonimi (uno, che passa a nord di *Monte Rotondo*, è il fosso *Fiora*, e l'altro è forse il *Buffalotta*), ed infine il *Teuerone* (*Aniene*), che nella carta del Mercator figura nientemeno che come emissario del *Lago de Celano* (*Fucino*)!

Gli errori nell'idrografia sono dunque assai gravi; ed ugualmente gravi sono quelli che si riscontrano nella posizione dei centri, di cui la carta è molto ricca, che sono rappresentati con circoletti i minori, o con casette i più importanti.

Ben pochi di questi centri abitati sono nella loro giusta ubicazione; non sono rispettate nè le distanze nè le posizioni relative. *Lionesso* (*Leonessa*) è quasi ad oriente di *Riete*; *Labro*, *Colle Vaccaro* (*Colle Baccaro*), *Poggio Bastone* (*P. Bustone*), *Poggio Peroscino* (*P. Perugino*) e *Scornabecco* (*S. Filippo*) sono situati nel bacino o addirittura lunghesso le sponde del fiume *Coruo* (*Corno*),

insieme con *Nursia* (Norcia) e *Cassia* (Cascia), invece di esser segnati nel bacino del Velino, intorno a Rieti. Vi è stata confusione tra il Velino e il Corno, così vari paesi, che fan corona alla Piana di Rieti, son passati bellamente al di là dei Monti Reatini. Poggio Perugino e S. Filippo, che si trovano rispettivamente a 6 km. e a circa 4 km. in linea d'aria da Contigliano, nella carta del Mercator sono situati a 48 km. e a 52 km. rispettivamente a nord-est di Contigliano stesso.

Anche i toponimi sono malamente conciatì: *Cantalina* per Cantalice, *Poggio fidene* per P. Fidoni, *Riuoderi* per Rivodutri, *Scantriglio* per Scandriglia, *Neruli* per Nerola, *Pelombra* per Palombara, *Cureze* per Corese, *Poggio nadio* per P. Nativo, *Vacuna* per Vacone, e così via.

Nella carta è segnato qua e là qualche ponte, ma nessuna strada.

Confrontiamo ora qualche valore di latitudine e di longitudine desunto dalla carta del Mercator, con le coordinate vere dei luoghi, riportando le longitudini al meridiano di Tolomeo (22°53' a W. di Greenwich).

LOCALITÀ	MERCATOR		COORD. VERE	
	Latitudine	Longitudine	Latitudine	Longitudine
Rieti	42° 22'	36° 36'	42° 24'	35° 45'
Poggio Mirteto . . .	42° 14'	36° 10'	42° 15' 12"	35° 34'
Confluenza Tevere - Nera	42° 18'	35° 42'	42° 26' 30"	35° 17' 40"
Confluenza Tevere - Aniene	41° 50'	36° 12'	41° 56' 30"	35° 23'
Palombara	42° 4'	36° 15'	42° 4'	35° 39'
Capo Farfa	42° 12'	36° 54'	42° 14'	35° 43'
S. Filippo	42° 41'	36° 57'	42° 22' 40"	35° 38' 30"

Notiamo che le latitudini si avvicinano alla realtà più delle longitudini, di cui del resto la determinazione è più difficile. Le prime infatti danno un errore medio, per i sette punti considerati, di neppure 6", le seconde, invece, per quei punti stessi, danno un

errore medio di quasi 50', sempre in eccesso, mentre per le latitudini l'errore in eccesso si rileva solo per S. Filippo, in difetto per tutti gli altri punti. L'errore più grande, per lo spostamento di cui ho già parlato, si nota per S. Filippo (Scornabecco), tanto per la latitudine (errore di + 19'), quanto, e ancor più, per la longitudine (+ 1° 19'). Ed hanno press'a poco eguale errore Labro, Colle Baccaro, Poggio Bustone e Poggio Perugino, trasferiti, ripeto, al di là dei Monti Reatini, nella valle del Corno.

Precisa è la latitudine di Palombara, che anche per la longitudine è, relativamente agli altri punti, abbastanza ben localizzata (errore di + 36'). Hanno una latitudine press'a poco esatta Poggio Mirteto (— 1'), Rieti (— 2') e Capo Farfa (— 2'). Nelle longitudini l'errore minimo — nei punti considerati — si riscontra per la confluenza del Nera col Tevere (+ 25')

Dalla considerazione di questi dati si può concludere che nella carta in esame la rappresentazione della Sabina è stirata di molto da occidente ad oriente, e schiacciata un poco da nord a sud.

Questa carta fu riprodotta nelle numerosissime edizioni e nei rifacimenti delle carte del Mercator, talvolta rimpiccolita e naturalmente semplificata, come nello *Atlas sive Cosmographicae Meditationes de Fabrica Mundi et fabricati figura* curato da Jodocus Hondius e pubblicato ad Amsterdam nel 1632; in esso è una riduzione della carta precedente, della misura di cm. 25,5×18,5, con a destra in basso, entro una cornice, il titolo: « MARCHIA ANCONITANA CUM SPOLETANO D », a sinistra sempre in basso la scala « *Miliaria Italica communia* »; poichè 20 miglia corrispondono a cm. 2, 5, la scala di questa carta dovrebbe essere all'incirca di 1 : 1.480.000.

Anch'essa è graduata, ed ha tutti gli errori della precedente; naturalmente tutto è semplificato, dall'orografia ai centri.

La scelta di questi è fatta per lo più non secondo la loro importanza (all'infuori naturalmente dei principalissimi), ma secondo la comodità per la scrittura dei loro nomi. Intorno al lago di Piediluco sono disegnati dei boschi che mancano nella carta precedente.

La « Marchia Anconitana cum Spoletano Ducatu » del Mercator, per quanto riguarda la Sabina (ad eccezione della bassa Sabina, il cui disegno è derivato dalla carta volpajana), non ha alcun rapporto con le carte precedenti, come del resto dimostrano,

tra l'altro, i grossolani errori che vi si riscontrano, di cui non v'è traccia alcuna nelle carte anteriori. Le fonti si ignorano; per conoscerle, bisognerebbe fare uno studio speciale di tutte le carte del Mercator, riguardanti l'Italia.

7. — La carta « LATIUM NUNC CAMPAGNA DI ROMA », che fa parte della stessa opera *Italiae Sclavoniae et Graeciae tabulae geographicae*, (1), comprende la Sabina meridionale (al sud di Toffia) segnata come parte del Ducato di Spoleto. Per quel che riguarda il territorio che c'interessa, il disegno di questa carta è tutt'altro che esatto, sebbene anche in essa sia fondato su basi astronomiche, essendo graduata ai margini. E' derivata in gran parte dalla carta del Della Volpaja, con modificazioni soltanto nell'orografia, in cui vengono fatti risaltare specialmente i rilievi spartiacque; è distinto il *M. Gennaro*.

La direzione di questi rilievi è molto spesso arbitraria. Nella toponomastica si notano parecchi errori.

La carta « LATIUM, SEU TERRITORIUM ROMAE » del Tolomeo del Magini, pubblicata a Venezia nel 1596, è una derivazione rimpiccolita della carta « Territorii Romani Descrip. » del *Theatrum* dell'Ortelio; comprende una piccola parte della Sabina meridionale, ove è segnato il *M. Genaro*, *Palombra* (Palombara), *Monticelli*, *Lamentano olim Numentanum*, *Monte Ritondo ol. Eretum*.

CAPITOLO II

LA « SABINA » DI GIUBILIO MAURO E LA « SABINA » DEL KIRCHER.

1. — Veniamo ora alla prima carta a stampa rimastaci dedicata esclusivamente alla Sabina, e cioè alla « SABINA » di Giubilio Mauro, di recente ritrovamento.

Cercata attivamente dal prof. Almagià in moltissime biblioteche, e da me nella Biblioteca comunale di Rieti, non fu possibile rintracciarla, cosicchè si ritenne fosse andata perduta (2).

(1) ALMAGIÀ, *La cartografia del Lazio ecc.*, pag. 14; *L' « Italia » ecc.*, pp. 146 e 147.

(2) ALMAGIÀ, *La cartografia del Lazio ecc.* pag. 12 dell'estratto; LO STESSO, *L' « Italia » di G. A. Magini ecc.* pag. 68.

Essa è ricordata, tra gli altri, da Andrea Baccio nell'opera *De naturalium vinorum historia, de vinis Italiae et de conviviis antiquorum libri septem* (Romae, ex Offic. Nicolai Mutij 1596), ove il Baccio, a pag. 273, libro V, parlando delle caratteristiche fisiografiche della Sabina, dice « In quibus non abhorreo equidem Jubilij Mauri peregregij Medici iudicium, qui a Curetis oriundus cosmographicam totius Sabinae describens Tabulam, accurate singularem locorum naturam observavit ».

Molto recentemente nella Biblioteca Vaticana, ne fu scoperta una copia dal prof. Almagià, che ne ha dato notizia, insieme con altre carte, ne « L'Universo » (1).

E' un'incisione in rame squadrata con un semplice rigo nero, che misura cm. 52,7 × 39,3 e porta, lungo il margine superiore, il titolo « SABINA ». In alto a destra vi sono sette medaglioni rappresentanti alcuni re ed imperatori romani oriundi Sabini; un medaglione, quello dell'imperatore Domiziano, (Domitiani Fla — Imp — X), è separato dagli altri sei, che sono riuniti a due a due entro una cornice. Sotto al medaglione di Domiziano è scritto « Medaglie d'Alcuni Ill.mi Sabini già Inuitiss. Re et Imperatori Romani ».

Le medaglie portano le seguenti scritte, a cominciare dall'alto a sinistra: « T. Tatii. Tituri Sabini », « Numae Pomp. Sab. Rom. Reg. II », « Vespasiani. F. Aug. Sab. Rom. Imp. VII », « Titi. Vesp. Flavii. Sab. Rom. Imp. VIII », Nervae. Cocceii. Narn. Sab. Rom. Imp. X », « Q. Sertorii. Nursini Sabini ».

(1) ALMAGIÀ, *Un manipolo di preziose carte a stampa di regioni italiane dei secoli XVI e XVII*, L'Universo, Firenze, 1923.

Durante la correzione delle bozze del presente lavoro, sono venuto a conoscere, da una recensione del Prof. Ashby su l'opera dell'Almagià « *L'Italia di Giovanni Antonio Magini ecc.* », recensione pubblicata nel *Geographical Journal* (1923, vol. LXII, pag. 211-213), che della carta del Mauro quella della Bibl. Vaticana non è l'unica copia conosciuta: il Card. Ehrle (*Le piante maggiori di Roma*, N. 4. — *Roma al tempo di Urbano VIII; la pianta di Roma Maggi-Maupin-Losi del 1625*, pag. 14) ne aveva già menzionata un'altra copia esistente al Gabinetto Nazionale delle Stampe (Bibl. Corsiniana, 75928).

Recatomi a vederla, ho potuto constatare che essa è uguale alla copia della Vaticana, ma con qualche aggiunta di poca importanza; questo dimostra che è di stampa posteriore.

« Ancora più a destra, entro una semplice cornicetta, c'è uno stemma cardinalizio e sotto la lunga dedica al cardinale Benedetto Giustiniani: « Ill.mo et Reu.mo Signor Patron Colendissimo. Deuo mostrar anco io in quel che posso la deuotione immensa che conseruo uerso V. S. Ill.ma per ciò essendomi capitato alle mani un disegno di tutta la Sabina fatto già da M. Giubilio Sabinese Medico, e Cosmografo ho uoluto darlo in luce sotto l'ombra di V. S. Ill.ma come Pastore di quella Prouincia. Degnisi V. S. Ill.ma aggradir questo mio douuto ossequio; et concedermi qualche luogo nella sua benignissima gratia mentre le fo humilissima riuerenza e prego il Signor Dio che continuamente la prosperi. D. V. S. Ill.ma et R.ma Humiliss.mo et deuot.mo Ser.re Gioseppe de Rossi ».

In basso a sinistra, sopra la cornice, è scritto: « Joannes Maggus delineauit et incidit 1617 ».

Dunque questa carta fu, come dice la dedica, disegnata dal medico M. Giubilio, cioè Giubilio Mauro, stampata a cura di Giuseppe de Rossi, ed incisa da Giovanni Maggio nel 1617.

Essa manca di graduazione e di scala, ed è orientata con l'E. in alto, come del resto si legge nella carta stessa, che ha in basso « Ponente », sul lato sinistro « Tramontana », e su quello destro « Mezzo Giorno ».

Sebbene un po' rozza, è nel complesso accuratissima. Comprende tutto il territorio circoscritto a sud dall'Aniene, ad ovest dal Tevere, a nord dal Nera, ad est dai Monti Sibillini, dai Monti Reatini e dalla Catena di Monte Velino; oltre a tutta la Sabina quale s'intende odiernamente, comprende dunque anche piccole parti di regioni contermini. Sulla destra del Nera c'è parte dell'« Umbria » coi territori di « Spoleti » e di « Amelia »; sulla destra del Tevere la « Toscana », che giunge sino a Roma (la Tuscia Romana), e sulla sinistra del Teverone, il « Latio ». Al di là dell'Appennino l'« Abruzzo ».

2. — Il rilievo, rappresentato come al solito con un sistema prospettico, ha delle forme esageratamente aspre: gli « Apennini Monti » hanno guglie, pinnacoli e fianchi così strapiombanti, che meriterebbero di rappresentare, invece dell'Appennino dalle forme piuttosto dolci, le Alpi Dolomitiche. Particolarmente elevati sono disegnati i monti a sud di Narni, e, in genere, la parte settentrionale dei Monti Sabini. La Sabina meridionale dal Salto al Tevere sembra piuttosto una regione di colline.

Insomma la rappresentazione del rilievo è in parte arbitraria, sebbene la direzione generale delle catene sia notevolmente precisa. Non molti sono i nomi orografici: *Monte Seuero detto della mosca*, forse il Monte Porco Morto; *Mo(n)te Santelmo*, da cui nasce il torrente *Galantino* e che pertanto si può individuare col monte Tancia; *Asocus Mons uel Tretica Sabinorum* (le *Tetricae horrentes rupes* di Virgilio), che per la sua posizione può individuarsi col monte Cosce; infine *Monte Genaro*. Nella catena principale degli Appennini non è nominato alcun monte.

3. — L'idrografia è delineata con notevole esattezza. Il Nera, anonimo, è fatto nascere presso « *Nursia patria di S. Benedetto e di Q. Sertorio* » con quattro rami sorgentiferi: ed infatti nasce a nord di Norcia per vari rami. Del Nera sono disegnati soltanto gli affluenti di sinistra: il *Cornu* (Corno), che è fatto nascere presso *Lionissa* (Leonessa) e passare presso *Cascia*, il *Fiume Velino*, che altra volta è erroneamente segnato col nome di *Melino f.*; il torrente l'Aja, anonimo, che sbocca nel Nera a monte di Narni, ed è disegnato con quattro rami sorgentiferi, di cui il più importante ha origine tra *Stroncone* e *Le Coppe*.

Il Velino nasce dai monti d'Abruzzo, passa ad *Antredoco* e *Canetra*, riceve a destra l'emissario del *Lago* che trovasi nelle vicinanze di *Paterno* (Laghetti di Paterno), scorre presso *Ciuita Ducale*, e dopo aver ricevuto a sinistra il *Salto fiume*, non lungi da *Riete*, riceve ancora a sinistra il *Turano fiume* e il *Canera fiume*, a destra l'emissario del *lago* posto ad ovest di *Cantalice* (L. di Cantalice), a sinistra l'emissario di un altro piccolo bacino lacustre anonimo (L. di Cor delle Fratte, ora scomparso), ed entra infine nel *Lago de pe de luco*, per poi gettarsi nel Nera col *Velini casu Siris* (Caduta delle Marmore).

Del *Salto fiume* (Salto) entra nella carta solo il corso inferiore, cioè il tratto che comincia poco a monte di *Cenciara*; passa presso *Calcariola* e *Le grotti* (Le Grotte). Del *Turano* invece c'è tutto il corso. E' fatto nascere presso *P. sinolfo* (Poggio Cinolfo, a nord-ovest di Carsoli), e sulla destra e sulla sinistra della sua valle sono disegnati vari paesi, l'un presso l'altro: a sinistra *Vallefrena* (Vallinfreda), *Viario* (Vivaro Romano), *Petese* (Petescia), *Pretaforte* (Pietraforte), *Colle piccolo* (Colle di Tora), *Rocca Siniballo* (Rocca Sinibalda), *Bel Monte* (Belmonte); a destra *Pagani-*

co, *Arseccia* (Ascrea), *Antuni, Ca. Vechia* (Castel di Tora), *Longone*.

Il Canera nasce presso il *Mo(n)te Santelmo* (M. Tancia). I Laghi Velini sono tutti rappresentati: il *Lago de pe de luco* è esagerato nelle dimensioni, anche in confronto con il disegno degli altri laghi; ha una forma quasi rettangolare, ed erroneamente è fatto attraversare dal Velino. Ha un immissario che nasce presso *Viùtri* (Rivodutri), e a monte di *Morro* si biforca mandando un ramo direttamente al Nera, mentre il ramo principale, passando appunto presso *Morro* e *Labro*, sbocca nel lago di Piediluco. E' evidente che vi è stata confusione tra il fiume di S. Susanna, immissario del lago di Ripa Sottile, che ha le sue sorgenti appunto presso Rivodutri, e il Fosso di Leonessa, immissario del lago di Piediluco.

Il paese di *Pe de luco* è disegnato sulla sponda superiore, cioè orientale, del lago. Il lago di Cantalice è contrassegnato col solo nome di *Lago*, ha un lungo emissario che è fatto passare niente-meno che presso *Poggio Bastone* (Poggio Bustone), ed ha una forma quasi ovale. Il lago di Ripa Sottile, detto *Lago di S. Susanna*, appunto perchè così chiamasi tuttora il suo immissario principale, è invece privo sia dell'immissario, sia dell'emissario, il Fiumarone. Data la vicinanza dei due laghi, è stato disegnato il Fiumarone (chè tale deve ritenersi il lungo emissario regalato al lago di Cantalice) come emissario del lago di Cantalice invece che come emissario del lago di Ripa Sottile. Quest'ultimo, oltre che *Lago di S. Susanna*, è chiamato anche *Septe aque*.

Le *Septem aquae* erano delle ricche sorgenti, sicuramente le sorgenti del Fiume di S. Susanna, presso Rivodutri e a nord-est del lago di Ripa Sottile, ricordate anche da Cicerone quando parla del suo soggiorno nella Piana di Rieti, in occasione della lite tra Ternani e Reatini per la Cava Curiana, ospite nella splendida Villa che il suo amico Quinto Assio possedeva presso il lago suddetto: « Reatini me ad sua Τέμνη duxerunt. Vixi cum Axio, qui etiam me ad Septem aquas duxit ».

Sulla riva sinistra del Velino, dinanzi al Lago di S. Susanna, Giubilio Mauro ha disegnato l'*Insula Fluctuans*, seguendo la leggenda che sul Velino secondo alcuni, o sul lago di Piediluco secondo altri, esistesse un tempo un'isola flottante. Presso questa isola sono poste le *Aque Cutile* e vi è scritto *Cutile doue Ariuo Hercole*.

Manca il lago di Ventina, e vi è disegnato, esageratamente ingrandito, quel piccolo bacino lacustre ora scomparso, che in carte posteriori vediamo chiamato col nome di lago di Cor delle Fratte.

Il *Tevere*, il cui corso tortuoso rasenta la cornice inferiore della carta, ha tutti i suoi più importanti affluenti di sinistra e di destra, dalla confluenza col Nera a Roma. Di quelli di destra il *Riuo de Fabrica*, corrispondente al Rio Fratta, il *Trecia*, Treja, lo *Scorano Riuo*, oggi Fosso Leprignano, e il *Creméra*, oggi Fosso Valchetta) è disegnato solamente il brevissimo tratto compreso tra la cornice della carta e la sponda del Tevere, mentre gli affluenti di sinistra sono disegnati per intero. Procedendo da monte a valle incontriamo il Fosso dell'Aja, anonimo, che passa a nord di *Fianello* e di *Magliano*, e che è fatto nascere erroneamente presso *Vacone*, avendolo forse confuso con l'altro torrente Aja che sbocca un pò più a valle. Incontriamo quindi il *Ca(m)parino*, da individuarsi con l'odierno torrente Campana, che passa presso *Cicignano*; poi l'*Hymela F.*, ora torrente Aja, che è fatto nascere giustamente tra *Configno* e *Casperia uel Casperula*, per vari rami sorgentiferi; passa tra *Rochette P.* (Rocchettine) e *Rochette G.* (Rocchette), poi presso *Torri*, quindi, erroneamente, non lungi da *Tarano*, (confusione col torrente Campana) accanto a *S. Polo*, *Forano* e *Stimigliano*, per sboccare infine nel Tevere oltre *Pog. Semiulla* (Poggio Sommarvilla). All'altezza di *Forano* riceve un affluente che nasce giustamente presso *Aspra* e che passa a nord di *Selci*. Un errore gravissimo si rileva in questa parte della regione: tra l'*Hymela* e il suo affluente è disegnata, sotto *Torri*, e cioè ad ovest di questo paese, *Cures rouinata patria già di Tito e di Numa Pompilio*. E *Cures* o *Corese* si può cercare invano al suo giusto posto presso il fosso omonimo. Di ciò si riparlerà più avanti. Dopo l'*Hymela* il Tevere accoglie le acque del *Galantino Tor.* (torrente Galantina) che nasce dal *Mo(n)te Santelmo* (Tancia) passa tra *Rocantica* (Roccantica) e *Pog. Cantino* (Poggio Catino) poi presso *Cantalupo*, e sfocia infine a valle di *Gauignano* (Gavignano). Erroneo è il corso di quel ruscelletto che si versa nel Tevere presso l'odierna stazione di Poggio Mirteto, e la cui importanza (a cominciare dalla lunghezza del corso) è stata notevolmente esagerata da *Giubilio Mauro*. Esso vien fatto passare presso *Robal-desca* (Rocca Baldesca) e *Buchignano*, e poi tra *Poggio Mirteto* e *Montopoli*, il che non è perfettamente esatto.

Si giunge così al corso d'acqua più importante che la Sabina versi direttamente nel Tevere, cioè al *Farfaro fiume* (Farfa), che è fatto nascere presso *Ginestra*: a valle di Ginestra infatti si riuniscono vari ruscelli, di cui i più importanti sono il Fosso delle Mole e il Rio, e il fiume che ne risulta prende il nome di Farfa. Passa tra *Capo farfa* e *Frazo* (Frasso), presso *P. Natilionia* (Poggio Nativo), *C. Nouo* (Castelnuovo di Farfa), *Mompeio* (Mompeo) e *Toffia*, quindi presso il *Monasterio* (Abbazia di Farfa), ed infine dopo il *Mo(n)te sfondato* (Ponte sfondato), si versa nel Tevere.

Dopo il *Farfaro* abbiamo ancora l'*Allia Cortese Fiume*, certo il Fosso Corese, che ha origine presso *La phara* (Fara) e che passa vicino alla *Villa di un Romano Epicureo*, quella villa romana di cui si osservano tuttora i resti a N. W. di Fara in Sabina.

Vengon quindi due altri corsi d'acqua anonimi, a corso parallelo, forse il Fosso Carolano e il Rio Moscio; la *fiara*, che nasce presso *Palombara*, è fatta passare, erroneamente, presso *M. Libretto* (Monte Libretti) e poi presso *Cretoni* (Cretone); a *Moricone* riceve, a destra, un affluente, ed anche da ciò si può arguire che nel corso superiore è stata confusa col Rio Moscio e col Fosso Carolano. Dopo esser passata sotto due ponti, di cui uno è segnato *P. della fiara*, sbocca nel Tevere a monte del *P. de Monte Rotondo*.

Dopo la Fiora sulla carta del Mauro sono disegnati altri due piccoli affluenti del Tevere, anonimi, di cui uno può forse individuarsi col fosso Buffalotta; si giunge infine al *Teverone fiume*, che ai tempi del Mauro, divideva ancora la Sabina dal Lazio. Il corso del Teverone, ora Aniene, non è segnato completamente, ma solo nel tratto a valle di Subiaco, fino alla confluenza col Tevere. E' fatto passare presso *Ruiano* (Roviano), *Vicouaro* (Vicovaro), *S. Polo* e *Fidene ruinata*. Riceve a destra due affluenti: uno anonimo proviene dai monti ove sta *Ciuitella* (Civitella) e passa presso *R. Giouene* (Rocca Giovane) e *Licenza*, e può pertanto individuarsi col torrente Licenza; l'altro affluente è chiamato *Rinero F.*, proviene dal M. Gennaro, ed è forse l'attuale Fosso di Ronci, che passa appunto, come sulla nostra carta, tra Vicovaro e S. Polo.

Su tutti i fiumi più importanti sono disegnati i ponti notevoli, nel disegno dei quali si distinguono benissimo quelli in muratura da quelli in legno. Ve ne sono sei sulla Nera, di cui due sono chiamati *Ponti de Terrani*, uno presso *Papignia* (Papigno) e l'altro presso *Collescipoli*; un altro ponte, a valle di Narni, presso *Sti-*

foni (Stifone), è contrassegnato appunto col nome di *P. de Stifoni*. Sul Velino sono disegnati tre ponti, di cui uno solo in muratura presso Rieti; due sul Salto presso *Le grotti*; sei sul Turano, di cui tre in muratura, uno presso *P. sinolfo* (Poggio Cinolfo) e due nel corso inferiore; un ponte sul Farfa, due sul torrente Fiora, ed infine ben nove ponti, tutti in muratura, sull'Aniene, dei quali solo gli ultimi cinque, procedendo da monte a valle, hanno un nome, e cioè: *P. de Tiuli*, *P. Lucano*, *P. Lamentano* (Nomentano), *P. Mamolo* (Mammolo), e *Ponte Salaro* (Salario). Il ponte Mamolo è segnato a valle del Ponte Nomentano, mentre invece trovasi a monte di questo.

Sul Tevere sono disegnati dodici ponti, dei quali peraltro due soli in muratura, e cioè il *P. de Magliano* e il *Ponte molle* presso Roma (Ponte Milvio). Gli altri da monte a valle sono: *P. de Gallese* (Gallese), *P. de Foglia*, uno anonimo, *P. de Giuliano de Civita Castellana* (Civita Castellana), *P. de po(n)zano* (Ponzano), *P. de Filaciano* (Filacciano), *P. de Torita* (Torrita), *P. de Nazano* (Nazano), *P. Fiano* e *P. de Monte Rotondo*.

Nel Nera sono segnati anche due isolotti a monte di Narni, e un'altra isola è nel Tevere prima della confluenza del Nera.

Per quanto riguarda l'idrografia noterò infine che in questa carta è disegnato un *Lago* ai piedi dei Sibillini, da individuarsi forse con quei piccoli bacini lacustri (il Laghetto) ai piedi del Monte Macchialta, ad oriente di Norcia.

4. — Le località abitate sono rappresentate con il solito disegno di case e torri, ma quasi sempre si è cercato di far corrispondere tale disegno alla realtà, specialmente riguardo ai centri più importanti.

Le città vescovili sono sormontate dal pastorale. In totale le località abitate nella carta del Mauro sono ben centonovantaquattro; i centri considerati attualmente sabini vi sono quasi tutti, anche i più piccoli. La posizione relativa di queste località abitate non è sempre precisa, specialmente nelle zone ove son più numerose e dove quindi si doveva tener conto anche di esigenze di spazio. Il maggiore affollamento di centri si ha nella Sabina occidentale, che sicuramente doveva esser conosciuta dall'autore meglio delle altre parti, come starebbe a dimostrarlo altresì la maggior ricchezza di particolari. Vi sono disegnate infatti anche rovine di antiche ville romane: ho già citato la Villa di un

Romano Epicureo, presso Fara, e ricorderò ora la *Villa de Roscio doue Nerone si amazzò* tra *Lamentana* e le rovine di *Fidene*.

Riguardo alle posizioni relative e alle distanze tra località e località, si nota una certa sproporzione tra l'estensione data alla Sabina sul versante occidentale dei Monti Sabini in confronto con quella sul versante orientale, che appare come schiacciata, poichè le distanze tra luogo e luogo sono minori di quello che dovrebbero essere in confronto con le distanze che si riscontrano in altre parti della carta.

Dividendo all'ingrosso la carta in due parti quasi uguali mediante una linea orizzontale, si hanno da una parte la Sabina di sud-est e l'alta Sabina, disegnate ad una scala che, dopo ripetute misurazioni, ho potuto stimare si aggiri intorno al 170.000, e dall'altra parte si hanno la Sabina centrale, la Sabina di nord-ovest o la bassa Sabina, disegnate ad una scala che varia dal 100 000 al 120.000 circa. Come si vede, il divario tra le due parti è assai forte.

La trascrizione dei nomi è in genere accurata, sebbene si rilevi qua e là qualche errore: *Robaldesco* per *Roccabaldesca*, *P. Natiliona* per *Poggio Nativo*, *Arseceria* per *Ascrea*, *Preta forte* per *Pietraforte*, e qualche altro. Ad alcuni nomi di paesi è aggiunto l'antico nome latino: sotto Monte Rotondo è scritto « *Eretum* », sotto *Lamentano* « *Nomentu* ».

Un elemento importante rappresentato nella carta del Mauro sono le strade, disegnate con notevole esattezza, sia le principali, come la *Via Sabinia*, distinta anche col nome di *Via Salaria*, e la *Via Flaminia*, sia le secondarie. Fra le principali, peraltro, la *Via Reatina* non ha un percorso ben precisato, nè è distinta col suo nome.

Delle strade secondarie sono segnate tra le altre: quella che provenendo da Città Ducale e passando per Rieti conduce a *Lionissa*; quella che parte da Rieti e passa presso *P. fidoni*, *Cerchiarra*, *M. de S. Gio.* (Monte S. Giovanni, *Salisciano* (Salisano), per riunirsi alla *Via Salaria*; una strada che passa per *P. sinolfo* e quindi tra *Vallefrena* (Vallinfreda) e *Ciuitella*, tra *Pozaglia* (Pozzaglia) e *Canemorto* (Orvinio), tra *P. Maiano* (P. Moiano) e *Scandriglia*, il cui percorso è notevolmente errato. Delle strade secondarie sono segnate anche molte di quelle che uniscono i singoli paesi alle vie principali.

5 — Questa copia della carta del Mauro appartenne a Luca Holstenio (1), e certo di sua mano sono alcune correzioni a penna, tutte a proposito, che possono riscontrarsi nella carta stessa. A sinistra di *Lugnano* è disegnata una collina con sopra il paese di *Tremezzo* (?): tanto la dicitura quanto il disegno sono cancellati a penna, e a penna sono poi disegnate, sopra lo stesso Lugnano, due montagne che mancavano nella carta. *S. Benedetto* (Castel S. Benedetto Reatino) è segnato erroneamente a sud-ovest di *S. Gio. retino* (S. Giovanni Reatino), e pertanto è cancellato e disegnato nuovamente al suo giusto posto, a nord di *Magliano* (Maglianello). Sotto *Antredoco* è nuovamente scritto *Canetra*; al paesello di *Scornabecco* è stato aggiunto, sotto, il nome di *S. Filippo*, che conserva tuttora.

Esaminata così la « Sabina » di Giubilio Mauro in ogni suo particolare, resta a vedere a quali fonti l'autore attinse per la compilazione di essa, e quale influenza essa ebbe nella produzione cartografica posteriore.

Prima, peraltro, dobbiamo ricercare se è possibile stabilire in che anno all'incirca questa carta fu disegnata.

Ho già detto che fu incisa nel 1617, com'è scritto presso il margine inferiore; tuttavia il suo disegno è anteriore non solo al 1596, essendo mentovata, come ho precedentemente accennato, nel libro *De Naturali vinorum historia* ecc. di Andrea Baccio, pubblicato nel 1596, ma anche al 1592, poichè ne parla Filippo v. Win- ghe in una lettera all'Ortelio in data 13 luglio 1592.

Confrontando la « Sabina » del Mauro con la carta « Latium et Sabina » del Danti, notiamo subito la minore rozzezza di questa in confronto con quella (si osservi ad esempio la rappresentazione dei Laghi Velini), sebbene si debba tener presente che le pitture del Danti furono ritoccate, e che il Danti stesso era un cosmografo di vaglia, senza confronto più esperto nel disegnare carte di quello che potesse esserlo Giubilio Mauro.

(1) Luca Holstenio (1596-1661), il dotto bibliotecario della Vaticana, aveva diviso una copia dell'*Italia Antiqua* di Filippo Cluverio, che gli apparteneva, in cinque tomi, legati separatamente, per servirsene con più comodità quando viaggiava; e a quattro di questi tomi aveva fatto allegare anche alcune carte contemporanee delle varie regioni d'Italia. Tra queste è la « Sabina » del Mauro. Cfr. ALMA- GIÀ, *Un manipolo di preziose carte a stampa* ecc., già citato.

Tuttavia, anche ammettendo un miglioramento nel disegno delle pitture del Danti, specialmente in seguito al primo restauro, compiuto dall'Holstenio, dobbiamo constatare che la carta del Mauro è di gran lunga più rozza che la carta della Galleria Vaticana. Se questa fosse stata compiuta prima che il Mauro avesse iniziato la sua, se ne sarebbe certamente giovato, poichè non avrebbe potuto ignorarne l'esistenza.

Pertanto credo di poter opinare che la « Sabina » di Giubilio Mauro sia anteriore alla carta « Latium et Sabina » del Danti, cioè anteriore, per lo meno, al periodo 1580-1585, in cui fu eseguita la pittura delle carte del Danti stesso.

E' impossibile precisare maggiormente, poichè si conosce ben poco intorno alla vita e alle opere del Mauro.

Non si ha notizia di altre carte a stampa, rappresentanti tutta intera la Sabina, anteriori a quella di Giubilio Mauro; io sono d'opinione ch'egli si sia valso, per il disegno della sua carta, oltre che di una profonda e accurata conoscenza personale della regione, anche di carte, piante, mappe a stampa o manoscritte, a noi ignote, ed inoltre dei dati di direzione e di distanza sulle vie principali.

Il Mauro, nativo di Torri in Sabina, e non di Corese, come affermano Andrea Baccio e Giuseppe de Rossi, conosceva senza dubbio assai meglio — come del resto rivela la sua carta — la parte occidentale della Sabina, cioè la bassa Sabina e la Sabina di nord-ovest, che non la Sabina di sud-est, la Sabina centrale e l'alta Sabina.

La carta del Mauro rimase, come abbiamo visto, lunghi anni manoscritta: e quando ne fu curata la stampa, essa ebbe sicuramente poca diffusione, poichè la si trova citata presso i contemporanei o i posteri ben poche volte: dal Baccio (*De naturali vinorum historia* ecc.), dall'Ortelio nel *Catalogus Auctorum* premesso alle ultime edizioni del suo *Theatrum* (1) e da Filippo v. Win- ghe, corrispondente romano dell'Ortelio, in una lettera cui ho già accennato.

Questa scarsa diffusione della carta può esser dipesa, probabilmente, dalla piccola tiratura di copie della carta stessa, come

(1) Sembra che l'Ortelio non abbia mai avuto tra le mani la carta del Mauro.

farebbe pensare il fatto che finora se ne conoscono due soli esemplari, mentre sarà alquanto difficile che ne vengano alla luce degli altri, essendosi già fatte accurate ricerche in moltissime biblioteche.

Concludendo, la carta di Giubilio Mauro, benchè sotto molti riguardi assai pregevole, fu pochissimo conosciuta, e non venne utilizzata — per lo meno in modo evidente — da cosmografi posteriori, ad eccezione di colui che disegnò la carta della Sabina per il *Latium* del Kircher.

6. — Questa carta trovasi, insieme con molte altre, nel noto volume *Latium, id est nova et parallela Latii tum veteris tum novi descriptio* del padre gesuita Atanasio Kircher, pubblicato ad Amsterdam nel 1671 (1). Nella descrizione, in un apposito capitolo, è compresa anche la Sabina, e a pag. 216 trovasi, fuori testo, una carta della Sabina stessa, che a prima vista si riconosce per una copia, un po' modificata, della « Sabina » di Giubilio Mauro. Che questa carta sia derivata direttamente da quella del Mauro è confermato anche dal fatto che, nel testo, questi è citato varie volte, pur senza che si accenni in modo specifico alla sua carta. Di queste citazioni avrò occasione di parlare più oltre. Ora darò una descrizione sommaria della « Sabina » del Kircher, confrontandola poi con la « Sabina » di Giubilio Mauro.

La « Sabina » del Kircher (K) è un'incisione in rame di cm. 44,5 × 34, notevolmente più piccola di quella del Mauro (M). E' senza medaglioni e senza dedica alcuna; in alto a destra, entro un quadro, ha il titolo: « SABINAE ANTIQUO - MODERNAE NOVA et exactissima Chorographica Delineatio in qua Montes, Flumina, Urbes, Oppida, Villae parallela quadam Veterum cum recentibus comparatione describuntur et explicantur et sub Elevatione Poli 42,43 1/2 sita est ».

Notiamo subito che la latitudine della nostra regione è in parte errata: il 42° parallelo può prendersi giustissimamente come l'estremo parallelo meridionale, non però il 43° 30', che è molto più a nord; l'estremo parallelo settentrionale è il 42° 33' (Cascata delle Marmore), dunque c'è un errore di quasi un grado.

(1) ATHANASII KIRCHERI E SOC. JESU — *Latium. Id est, nova et parallela Latii tum veteris tum novi descriptio*. Amstelodami, apud Joannem Janssonium a Waesberge, et Haeredes Elizei Weyerstraet — Anno MDCLXXI — Cum privilegiis.

La « Sabina » del K. è orientata come quella del M. Il rilievo è semplificato in confronto di M., e le forme dei monti sono meno aspre; sopra *Amiterne ruinate* è segnato il *Monte Corno* (Monte Corno del Gran Sasso) e poi sono segnati anche: *M. Tetrica* (*Aso-cus Mons* uel *Tretica Sabinorum* del M.), *M. Bacaro Genaro* (*M. Genaro* semplicemente in M.), ed infine *Lucretilis Mons* (che manca in M.), sormontato nientemeno che da *Monte de S. Gio.* (Monte S. Giovanni in Sabina) !

Non sono nominati il M. Seuero e il M. Santelmo che trovansi in M.

L'idrografia è nell'insieme uguale in K. e in M. In K., peraltro, il corso dei fiumi è segnato con più arte, più finemente, senza l'esagerazione del tratto che è nella carta del Mauro. Qualche variazione si nota per il Velino: l'*Insula Fluctuans* è situata in mezzo ad un bacino lacustre sulla sinistra del Velino, e sotto è scritto: « In hac insula oraculum Pelasgorum ». Sotto il lago dell'isola galleggiante sono disegnati altri due bacini lacustri, quello a sinistra contraddistinto col nome di *Aque Cutile* (nei pressi è segnato anche l'antico paese di *Cutiliae* con la dicitura « Catilie dove arivo Hercole ») e quello a destra anonimo. Il *Lago di Pede Luco*, che in M. è fatto attraversare dal Velino, in K., più giustamente, è solo rasentato da quel fiume; e mentre in M. il lago suddetto sembra si continui fino alla Cascata delle Marmore, in K. il Velino, dopo il L. di Piediluco, ha un altro tratto di corso, e precipita poi nel Nera con la *Cascata di catadupo* (delle Marmore) (1).

Inoltre, per il corso del Velino, debbo osservare che mentre in M. si capisce chiaramente che esso è fatto nascere nelle montagne d'Abruzzo, e non ne è rappresentato il corso superiore, in K., erroneamente, è fatto nascere proprio presso *Antredoco* (Antrodoco).

A monte di Narni c'è un'isola fluviale, e poi ancor più a monte un'altra isola assai vasta, su cui è disegnata *Terni Interamne*, che manca in M.

Qualche correzione si nota anche per il *Farfarus fl.* (Farfa); gli affluenti di sinistra, che in M. stranamente si riuniscono presso Toffia, in K. sono invece ben separati.

Il Tevere tra il *Ponte Lucano* e il *Ponte Mammolo* riceve l'*Al-*

(1) Questo nome di *catadupo* non è stato riscontrato in altre carte.

bulo emissario del *Lacus Albaneus*: esso è il noto breve ruscello delle Acque Albule, che trae origine dal L. Regina, ad ovest di Tivoli. Tanto il *Lacus Albaneus* quanto l'*Albulo* mancano in M. Per l'idrografia noterò infine che nel K. sono stati spesso aggiunti i nomi latini dei fiumi: così ad esempio: *Canera fl. olim Telonius*, *Avens fl. hod. Galantino*. Presso il lago che trovasi disegnato sotto la Grotta della Sibilla è scritto: « Hic est lacus prodigiosis Com-motionibus nec non superstitionibus celebris ».

I ponti segnati in K. sono tutti quelli che si trovano in M.; peraltro in K. non sono distinti quelli in muratura, e vi è qualche aggiunta nelle diciture: sotto P. Mammolo è scritto: « hic pons a Mammaea matre Alexandri Imperatoris instructus », e sotto a P. Salaro: « Hic pons a Narsete constructus ».

I centri abitati disegnati in K. son tutti quelli di M., più qualche altro nella parte superiore della carta, cioè nel tratto abruzzese. La rappresentazione di questi centri è più simbolica che in M., ed anche per i maggiori non v'è intendimento di darne la figurazione reale, sia pure approssimata. Spesso al nome odierno del centro è aggiunto l'antico nome latino, e sovente anche una intera frase esplicativa. Presso Rieti è scritto: « Umbilicus et Samen Italiae », e sotto *Ager Reatinus*: « Hunc agrum primo occupaverunt Pelasgi et Aborigines, pulsus Sicani ». Altre scritte che mancano in M. si notano nella carta del K.: presso il *Farfarus* è disegnata una località e sotto è scritto « Monasterium Farfa nundinis celebre ». Presso l'*Allia*: « Hoc loco ingentem Cladem Romani a Gallis Senon. passi sunt ». Presso le rovine di *Fidenae*: « ruinae Fidenae hod. Cast. Iubileo ».

I toponimi sono spesso errati. Noto tra gli altri: *Grece* (Grecio), *Cottanella* (Cottanello), *R. Sinibatio* (Rocca Sinibalda), *Pozglia* (Pozzaglia), *Arseccia* (Ascrea), *Salta fl.* (Salto), *P. Nauliona* (P. Nativo), ecc.

Nella carta del K. mancano tutte le strade, mentre, come abbiamo visto, quella del M. ne è assai ricca.

7. — Veniamo ora ad una questione importante, cioè alla posizione di Cures quale si riscontra nella carta di Giubilio Mauro. Ho già notato come il M. abbia posto Cures presso Torri in Sabina, tra l'Imella e un suo affluente. Il Kircher, nel suo *Latium*, discute intorno all'ubicazione di Cures, e dopo aver detto che Leandro, cioè Leandro Alberti, e il Biondo (Flavio Biondo) stimano

fosse ov'è ora Torri, riporta il parere di Giubilio Mauro: « Jubi-
lius Maurus Sabinus in suis Manuscriptis patriae amore seductus,
mordicus contendit probare, Turrem fuisse Cures, sed ficulneo gla-
dio facillime jugulantur rationes ab eo adductae. ». E poi conti-
nua: « Cluverius etiam somnians confundit Cure, et Forum No-
vum, seu Foronovum, (ut alii scribunt) facitque ex duabus civi-
tatibus dissitis unicam tantum. Siquidem Foronovum erat in eo
loco, in quo hodie extat antiquum Sabinense Episcopium olim na-
scentis Ecclesiae exordiis dicatum S. Euthymio, nunc vero B.
Mariae Virgini; imo tempore Eugenii IV hoc templum vocabatur
S. Maria Major in Sabinis, ut ex instrumentis Emphyteoticis
anno 1431 patet. Confirmatur magis haec mea opinio ex quodam
Libro Manuscripto Manliani servato, in quo legitur, S. Maria Fo-
rinovi. Ita etiam sentit eruditissimus Marianus Victorius summo
ingenio, ac eruditione Praesul, scribens Senis Iubilio Mauro die
19 Octobris 1569, in haec verba: V. S. m'ha fatto gran piacere,
anzi grandissimo, a mandarmi quella iscrizione del Vescovio, e
tengo certissimo, che li fosse Forum Novum ». (1).

Continua poi il Kircher: « His conjecturis et probationibus
admissis, assero audacter, imo evidentissime, quia Patronos habeo
Holstenium testem oculatum, et illorum locorum peritissimum
indagatorem, et Marianum Victorium Episcopum Amerinum, vi-
rum singularis eruditionis, et linguarum exoticarum doctissimum,
Cures fuisse apud fluvium Curenses a Blondo corrupte, Curtensem,
appellatum. Hodie oppidum, detorto vocabulo, Correse, vulgo ap-
pellatum. Opus Manuscriptum Mariani Victorii de Origine Ita-
liae, et Sabinorum adhuc lucem non aspexit, in quo contra Jubi-
lium Maurum Medicum, qui etiam saxis medicas manus admove-
re contendebat, inscriptiones immutando vetustissimas, probas Cures
fuisse Correse oppidum, prope Monasterium Farfense, quod hodie
numerat centum quinquaginta capita. » (2).

Risulta dunque: che Leandro Alberti, il Biondo e Giubilio
Mauro stimavano che Cures fosse situata presso l'odierno villaggio
di Torri in Sabina, e che il Mauro, a detta del Kircher, nei suoi
manoscritti vorrebbe dimostrare quanto sopra ad ogni costo, addi-
rittura « mordicus »; che della stessa opinione è il Cluverio, il qua-

(1) KIRCHER, *op. cit.*, pag. 225.

(2) KIRCHER, *op. cit.*, pag. 226.

le confonde Cures e Forum Novum; e che il Kircher, e con lui Mariano Vittorio e l'Holstenio, stimano giustamente che presso Torri fosse Forum Novum, e che Cures fosse invece presso il fiume Curense, ov'è ora il villaggio di Corese.

La frase del Kircher, riferentesi a Giubilio Mauro: «...patriae amore seductus, mordicus contendit probare, Turrem fuisse Cures,... » mostra chiaramente che Giubilio Mauro medico non era nativo di Corese, come lo dice Andrea Baccio (« ... a Curetis oriundus .. »), ma di Torri in Sabina, ch'egli credeva posta a poca distanza dal luogo ove sorgeva l'antica Cures. Se ne può avere una conferma osservando la carta del Mauro: Torri è disegnata più in grande dei paesi circonvicini, sebbene anche a quei tempi non avesse importanza alcuna maggiore di questi. Il Giubilio, anche in questo caso *patriae amore seductus*, ha messo in rilievo, cosa del resto assai naturale, il suo luogo nativo.

Inoltre dall'attuale parroco di Torri mi è stato comunicato che nei libri di battesimo degli anni 1565-1639, i più antichi rimasti, ha trovato numerosi Mauri, e che la famiglia Mauri è proprio una delle più antiche famiglie di Torri.

Della vita di Giubilio Mauro sappiamo soltanto, da una lettera che Filippo v. Winghe inviava all'Ortelio (1), ch'egli visse per qualche tempo a Magliano.

Tutto quanto ho detto sopra spiega dunque l'errore, riscontrato nella « Sabina » di Giubilio Mauro, di aver posta Cures presso l'Hymela, sotto Torri, e non al suo giusto posto presso il Fosso Corese, che pure è segnato nella carta (*Allia Cortese Fiume*).

(1) Nel carteggio dell'Ortelio, pubblicato a spese della Chiesa Londino-Batava per cura di Giovanni Enrico Hessels (Cambridge, 1887: *Abrahami Ortelii (Geographi Antwerpiensis) et virorum eruditum ad eundem et ad Jacobum Colium Ortelianum (Abrahami Ortelii sororis filium) Epistulae. Cum aliquot aliis epistulis et tractatibus quibusdam ab utroque collectis* (1524-1628) ecc.) trovasi una lettera diretta da Filippo V. Winghe ad Abramo Ortelio (volume citato, lettera 217, pp. 521-522) in cui tra l'altro il Winghe dice: Ick heb geschreuen naer eenen Medico woonachtich te Magliano in Sabina, om copie te hebben van sijn Sabina, die ic hoir hij gemaect heeft, ende heb hem gebedensoo verre hij eenighe situs locorum antiquorum weet, dat hij die ouerschrijue. Ick verwacht tydinghe. Ook is de selue Sabina mij beloofft vanden Secretaris Cardinalis Paleotte Episcopi Sabinorum, sed

Quello che meraviglia è il dover constatare che il Kircher, pur dissentendo dall'opinione del Mauro riguardo all'ubicazione dell'antica Cures, cui anzi assegna il suo giusto posto (« ... Cures fuisse apud fluvium Curenssem a Blondo corrupte, Curtensem, appellatum. »), nella carta della Sabina cre unisce alla sua opera non si sia curato di correggere l'errore del Mauro.

E' una nuova conferma che la carta del Kircher è una copia della « Sabina » di Giubileo Mauro. Essa presenta tuttavia qualche miglioramento, sia nella tecnica del disegno, sia — salvo qualche eccezione già segnalata — nella precisione del disegno stesso. In basso, presso il margine, è disegnata la *Scala Milliaria di 10 miglia* (certamente miglia italiane), che corrispondendo a mm. 114 darebbe una scala di 1 : 162.000 circa. Come nella carta del Mauro, il congruaggio delle misure con una carta moderna dà scale assai minori per l'alta Sabina e la Sabina di sud-est, maggiori invece per le parti restanti.

Questa scala manca, come abbiamo già visto, nella carta di Giubileo Mauro.

(*Continua*).

timeo ne sit tamen eius diocesis ». Cioè: « Ho scritto ad un Medico abitante a Magliano in Sabina per avere una copia della sua carta della Sabina, ch'io so che ha fatto, e l'ho pregato di trascrivermi alcune posizioni di luoghi antichi che egli conosce. Attende risposta. La stessa Sabina mi è stata promessa anche dal Segretario del Cardinale Paleotta, Vescovo di Sabina, ma temo ch'essa sia soltanto della sua diocesi ».

Questo medico abitante a Magliano, autore di una carta della Sabina, non può essere che Giubileo Mauro, tanto più che, ripeto l'Ortelio lo cita nel *Catalogus Auctorum* del suo *Theatrum*.
